

Allegato F

INCONTRI DI MARTEDÌ 24 SETTEMBRE 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FRANCESCO ALBERTO COVELLO

PAGINA BIANCA

L'incontro comincia alle 9.30.

Incontro con il direttore dell'International secretariat del Ministero dell'industria, Richard Bouveng.

VINCENZO RUSSO. Sono l'onorevole Vincenzo Russo, deputato del Parlamento italiano. La nostra Commissione rappresenta i due rami del Parlamento, il Senato e la Camera dei deputati, ed è quindi composta per metà da deputati e per metà da senatori. La nostra Commissione esprime ogni anno un parere per quanto riguarda l'IRI, che è l'Istituto per la ricostruzione industriale, l'ENI, che è l'Ente nazionale idrocarburi, e l'EFIM, che è l'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera.

Ogni anno l'ENI ricerca idrocarburi, li raffina e li vende; inoltre, opera la trasformazione industriale dei prodotti chimici e produce, ovviamente, energia per tutto il paese. L'IRI, l'ENI e l'EFIM hanno una proiezione, una vocazione internazionale. Noi stiamo avendo incontri a livello europeo, per svolgere un'indagine sulla collaborazione tra pubblico e privato, proprio perché la nostra Commissione esamina ed esprime pareri sui programmi del sistema delle partecipazioni statali (oltre a quelli dell'ENI, dell'IRI e dell'EFIM - che sono gli enti di grande rilevanza - è di nostra competenza anche esaminare i programmi dell'Ente cinema del nostro paese).

I nostri incontri mirano a valutare le varie esperienze, per vedere come sia possibile una collaborazione tra il sistema delle partecipazioni statali e l'industria privata. Sappiamo che questo paese aveva una struttura molto diffusa per quanto

riguarda la presenza del settore pubblico e vorremmo cercare di capire come il settore pubblico e l'intrapresa privata collaborino, nel campo produttivo, commerciale e distributivo in questo importante paese. Ci rendiamo conto della particolare congiuntura elettorale e politica, ma è indubbiamente utile per noi conoscere le vostre esperienze specifiche e se possibile anche qualche indicazione di prospettiva: non vogliamo certo sostituirci al Parlamento ed alla volontà del popolo svedese, ma forse con una valutazione delle reciproche realtà e prospettive ognuno potrà arricchire il proprio patrimonio di esperienza e culturale. Ringraziamo per la cortesia con cui siamo stati accolti.

RICHARD BOUVENG, *Direttore dell'International secretariat del Ministero dell'industria*. Quasi tutto il materiale che viene prodotto qui è in inglese, ma speriamo che almeno qualche cosa possa avere per voi un qualche interesse.

Questo Ministero è stato istituito nel 1969 e si occupa di questioni molto differenti: l'energia, il turismo, lo sviluppo regionale e naturalmente lo sviluppo industriale.

Ieri, ad esempio, era qui una delegazione giapponese, interessata ai problemi di tassazione sull'energia. Oggi invece la questione che interessa voi è appunto quella delle imprese statali. Il Ministero ha settori diversi ed io sono responsabile per il settore internazionale; non esiste un settore specifico per le imprese statali: il signor Berggren, che è responsabile per il settore dell'industria statale, non ha una propria divisione: la causa potrete capirla fra poco.

Ho predisposto un diagramma che mostra lo sviluppo della produzione indu-

striale in Svezia. Ci sono stati periodi di crisi petrolifera e contemporaneamente c'è stata anche una diminuzione notevole della produzione industriale; dal 1982 c'è stato uno sviluppo relativamente positivo della produzione industriale: in questo momento la produzione è di nuovo in declino. Abbiamo nel paese una situazione di crisi economica, che soprattutto dipende da crisi dei prezzi, cioè da depressione. La situazione dei prezzi in Svezia è critica, potrete senz'altro osservarlo anche voi personalmente, per esempio andando a mangiare in un ristorante, ed è una situazione che condividiamo con altri paesi confinanti, come la Finlandia e la Norvegia.

C'è un contratto per i lavoratori che praticamente ha fatto sì che gli stipendi siano bloccati; comunque la situazione attuale si compendia appunto in una diminuzione della produzione industriale ed in un aumento della disoccupazione. Normalmente la disoccupazione in Svezia è dell'1-1,5 per cento: in questo momento è superiore al 3 per cento e probabilmente prima della fine dell'anno arriverà fino al 4-5 per cento.

Durante precedenti periodi in cui abbiamo avuto crisi industriali, lo Stato ha pagato cospicue sovvenzioni all'industria: dal 1975 al 1982 c'è stato appunto un aumento di queste sovvenzioni a tutte le industrie, sia pubbliche sia private. Nel 1982, si insediò un nuovo governo, che decise di eliminare le sovvenzioni. In base a questo diagramma, vi è stata una diminuzione notevole fino al 1988, ma se si dovesse svilupparlo fino ad oggi, si vedrebbe che la curva continuerebbe sempre a scendere.

Contemporaneamente, nel periodo dal 1982 ad oggi, abbiamo avuto una ristrutturazione dell'industria. Il settore dei cantieri navali, quand'era al suo massimo sviluppo, aveva 32 mila addetti: oggi non abbiamo praticamente nessuna produzione di grosse navi, solo una certa produzione militare, soprattutto di sottomarini. Così è accaduto anche in molti altri settori, per esempio l'industria tessile, praticamente scomparsa in Svezia, e l'industria delle calzature.

CHRISTER BERGGREN, *Funzionario del Ministero dell'industria*. Sono molto contento di incontrare ancora una volta una delegazione italiana: soltanto una settimana fa ho avuto occasione di ricevere un'altra delegazione italiana.

Durante gli ultimi tredici anni mi sono occupato della questione delle aziende statali: ho intenzione di darvi un quadro di quella che è la situazione delle imprese statali in Svezia e mi aspetto con molto interesse domande da parte vostra; in Svezia ci sono dieci ministeri che si occupano, in generale, di questa problematica.

Le imprese statali di cui si occupa il Ministero dell'industria sono quelle che hanno una funzione normale, anche commerciale. Come esempi di imprese statali che invece sono al di fuori del Ministero dell'industria, posso citare le poste, le telecomunicazioni e le ferrovie, che sono alle dipendenze del Ministero delle comunicazioni e dei trasporti.

Nel 1989, il totale del fatturato delle imprese statali in Svezia era di 207 miliardi di corone, 30 miliardi di dollari; 283 mila erano gli addetti in questo settore, che è una via di mezzo tra società per azioni ed uffici statali, della cui attività il Governo e il Parlamento hanno una certa conoscenza, che però non si traduce in un controllo completo.

Queste organizzazioni stanno trasformandosi in società per azioni: una di queste, che riguarda le telecomunicazioni, è già stata trasformata. Abbiamo anche più o meno una sessantina di grandi gruppi in cui lo Stato ha una partecipazione con circa 460 controllate superiore al 50 per cento.

Perché lo Stato ha queste grandi partecipazioni societarie? Ci sono tre possibili spiegazioni: ragioni culturali, economiche e strutturali. Per quanto riguarda le cause culturali o storiche, si può guardare, per esempio, all'industria del legname; per le cause strutturali si può pensare all'industria dell'acciaio e all'industria dei cantieri navali; per quanto concerne infine le cause economiche, possiamo considerare l'industria dell'acciaio ed ancora i cantieri na-

vali. Come potete notare, lo Stato si è occupato soprattutto delle industrie di base, le più importanti.

Vorrei cercare di concentrarmi su quelle che sono le società per azioni statali e su quelle di cui ci occupiamo al Ministero dell'industria: queste aziende rappresentano più o meno il 7 per cento dell'industria in Svezia; è importante anche sottolineare il fatto che queste industrie hanno esattamente le stesse regole delle industrie private e lo stesso modo di agire sul mercato.

Nella primavera del 1990, lo Stato ha istituito una specie di *holding company*, per avere queste ditte statali alle sue dipendenze: il risultato è stato proprietario unico e possibilità di ottenere capitali. Lo Stato è proprietario del 100 per cento di Fortia, che è il nome della *holding* e che a sua volta è proprietaria delle industrie che precedentemente erano direttamente controllate dal Ministero dell'industria.

Abbiamo, per esempio, una società di proprietà dello Stato al 100 per cento che si occupa di industria forestale, carta per imballaggio e pasta di legno; la Celsius rappresenta i cantieri navali svedesi; nella Cementa lo Stato ha una partecipazione del 5 per cento per avere un minimo di controllo su un mercato che è monopolizzato; la FFV da questa estate è entrata a far parte della Celsius e si occupa di produzione di materiali militari; la LKB è completamente statale e si occupa di industria mineraria; nella NCB c'è una grossa partecipazione statale e si occupa di industria forestale, soprattutto di pasta di legno e di carta; la Procordia ha una partecipazione paritaria dello Stato e della Volvo, ciascuno con il 33 per cento - il resto è su mercato - e si occupa soprattutto di prodotti medicinali e di tabacco.

Lo Stato ha una partecipazione del 48 per cento nell'industria dell'acciaio, attraverso un'azienda che diventerà società per azioni verso la fine dell'anno o all'inizio dell'anno prossimo. Lo Stato possiede il 20 per cento dei territori boschivi in Svezia e si occupa della loro gestione: in particolare, vi si produce legname al

primo livello, cioè prima di essere mandato nelle grandi industrie di lavorazione di legname.

Queste sono le imprese che compongono quel 7 per cento di cui ho parlato precedentemente e che hanno un indirizzo industriale. Lo Stato durante gli anni ottanta ha diminuito la sua partecipazione in alcune di queste ditte, per esempio nella NCB, nella Procordia e nella SSAB; le cause di questa diminuzione della partecipazione statale sono di origine strutturale o per l'acquisto di capitali: non si può aspettare per un anno una decisione parlamentare per poter acquisire capitale da investire; gli affari in questo modo non potrebbero andare avanti.

Una questione che ci si può porre in questo momento è: che tipo di influenza ha lo Stato come proprietario? Normalmente si cerca di insediare rappresentanti nel consiglio di amministrazione; quindi il Ministero dell'industria ha dei rappresentanti nella Forzia, che a sua volta ne ha nel consiglio di amministrazione delle controllate. Lo scopo dello Stato è esattamente il medesimo di altri proprietari, cioè quello di guadagnare.

Sappiamo che fra poco avremo un nuovo governo, che avrà una posizione diversa riguardo alla partecipazione statale nelle industrie; una delle proposte già preannunciate al Parlamento è che molte di queste ditte vengano privatizzate, vendute a privati, in modo, quindi, da liberare capitali per altri utilizzi. Questa è la situazione delle imprese statali in Svezia.

VINCENZO RUSSO. La ringraziamo per questa illustrazione. È una situazione che è diffusa in Europa e che ha qualche punto di riferimento anche nel nostro paese.

ALFREDO MANTICA. Prima di una domanda, vorrei fare una premessa: noi veniamo da una realtà nella quale il sistema delle partecipazioni statali, la presenza dello Stato nell'industria, copre quasi il 30 per cento del totale; sappiamo che la Svezia è un paese di libero mercato: il sistema che ci avete illustrato assomiglia

molto al nostro sistema delle *holdings* industriali.

Mi interessa conoscere il criterio di scelta dei rappresentanti dello Stato all'interno dei consigli di amministrazione: si tratta di funzionari del Ministero dell'industria o di esponenti dei partiti politici? È un fatto puramente tecnico?

CHRISTER BERGGREN, *Funzionario del Ministero dell'industria*. Il vice ministro dell'industria è presidente del consiglio di amministrazione della Fortia.

ALFREDO MANTICA. Quali sistemi di controllo ha il Parlamento svedese sulle attività della Fortia? O non ne ha, nel senso che li delega al Ministero dell'industria?

CHRISTER BERGGREN, *Funzionario del Ministero dell'industria*. Per la maggior parte, si delega il potere di controllo al Ministero dell'industria. Per quanto riguarda le regole dell'amministrazione della Fortia, tutti i membri del Parlamento M sono 349 M devono essere presenti all'assemblea annuale della società: in questa occasione i parlamentari hanno il diritto di porre le domande che ritengono agli amministratori. In secondo luogo, la Fortia non può vendere più del 50 per cento di una delle controllate senza rivolgersi al Parlamento. Per quanto riguarda le società in cui vi è soltanto una partecipazione, bisogna rivolgersi al Parlamento se si vende più di due terzi della partecipazione stessa: se si possiede, ad esempio, il 48 per cento, si può vendere fino al 33 per cento senza bisogno di rivolgersi al Parlamento.

ALFREDO MANTICA. Un'altra domanda che volevo fare è questa: quando è nato il sistema delle partecipazioni statali, M di cui ci ha illustrato i motivi culturali, economici e strutturali M credo che l'obiettivo fosse quello di salvare posti di lavoro, un certo tipo di attività industriale, creare nuovi poli di sviluppo. Nel momento in cui si dichiara che l'obiettivo è il profitto, che senso ha la presenza

dello Stato attraverso le partecipazioni statali nell'economia? Come, insomma, si è modificato questo atteggiamento?

RICHARD BOUVENG, *Direttore dell'International secretariat del Ministero dell'industria*. È una domanda veramente molto azzeccata; in effetti non c'è nessun motivo: dal punto di vista ideologico od intellettuale, non esiste più nessuna motivazione.

ALFREDO MANTICA. Anche in Italia si pone il problema di aumentare la presenza del privato nel sistema industriale. Il problema che abbiamo è quello di stabilire se la presenza dello Stato è valida e di darle anche un motivo, cioè stabilire i settori strategici; per esempio, lo Stato vuole controllare l'energia, le fonti energetiche, la produzione militare o le reti di telecomunicazione? Quindi il primo obiettivo è capire quali siano i settori strategici in cui è giusto operare.

Indubbiamente, rispetto alla Svezia siamo più indietro nel processo di privatizzazione delle partecipazioni statali, ma abbiamo anche l'obiettivo di salvare il significato della presenza delle partecipazioni statali in economia, altrimenti arriveremo alla vostra stessa situazione: una presenza senza più una precisa ragione.

VINCENZO RUSSO. Debbo precisare, al proposito, che in Italia, originariamente, tutto era privato; il sistema delle partecipazioni statali è nato per utilizzare economicamente le risorse che il privato non sfruttava: quindi una situazione diversa rispetto a questo paese. Dopo la prima guerra mondiale, molte imprese private non si trasformarono e fallirono; quindi l'intervento dello Stato fu mirato a sanare una situazione di fallimento: così nacque l'IRI. Dopo la guerra è stato costituito l'Ente nazionale idrocarburi, che praticamente ha riorganizzato le varie presenze dello Stato nei settori della commercializzazione, della ricerca e delle fonti energetiche.

RICHARD BOUVENG, *Direttore dell'International secretariat del Ministero dell'industria*. Ritengo molto interessante questa

descrizione della situazione italiana: vedo delle notevoli uguaglianze tra l'industria statale italiana e quella svedese. Vorrei comunque dare una risposta chiarificatrice alla domanda sul perché esiste ancora l'industria statale, anche in relazione alla ditte di cui abbiamo parlato: ci sono infatti altre industrie, altre ditte ed organizzazioni che hanno una responsabilità sociale.

In Svezia, se un'azienda, una impresa estera vuole acquistare delle partecipazioni all'interno del paese, è necessario un permesso del Ministero dell'industria, sia per delle piccole partecipazioni sia per acquisire una partecipazione di maggioranza; questa esigenza in futuro non ci sarà più, soprattutto, per cercare di adeguarsi al resto dell'Europa. Le uniche ditte, imprese, aziende che non usufruiscono di questo tipo di deregolamentazione sono quelle che hanno a che fare con la sanità, il settore militare e la sicurezza.

ALFREDO MANTICA. Vorrei fare un'altra domanda, che non riguarda strettamente il settore dell'industria ma comunque la presenza dello Stato: ci è stato detto che ci sono sei istituti bancari in cui lo Stato è presente con più del 50 per cento della quota di capitale sociale. Volevo sapere, a proposito di questi istituti bancari, che cosa rappresentino in termini di percentuale di presenza nel complesso del sistema bancario-finanziario svedese: è una presenza piccola o importante?

CHRISTER BERGGREN, *Funzionario del Ministero dell'industria*. La parte più cospicua di tutte le banche, gli istituti bancari e finanziari sono in Svezia privati. Sono di proprietà pubblica una banca ed alcuni istituti, soprattutto per il finanziamento delle costruzioni edilizie.

EMANUELE CARDINALE. In questa indagine sul rapporto pubblico-privato che stiamo svolgendo come Commissione bicamerale, il tema delle privatizzazioni credo che sia il più interessante e da un

po' di tempo è di moda anche in Italia; ovviamente questo tema è solo una parte del processo complessivo di ristrutturazione dell'economia. Da qui nascono la motivazione del nostro viaggio e il nostro interesse a conoscere in che modo si è operato in Svezia.

Siccome non abbiamo molto tempo, vorrei concentrarmi su due punti essenziali: visto che siamo in una fase di transizione da una maggioranza di governo ad un'altra, quali sono le possibilità di accesso all'informazione che hanno le opposizioni? Per esempio, nei consigli di amministrazione ci sono rappresentanti dell'opposizione?

L'altro tema è quello delle sovvenzioni; abbiamo visto che c'è stato un periodo in cui queste sono rimaste su livelli molto alti: quali sono attualmente le forme di sovvenzione, di intervento dello Stato nel sistema delle partecipazioni statali? Un'ultima domanda: quando parlate di *holding company*, pensate alla trasformazione in una *public company*, quindi con capitale diffuso, oppure lo Stato dovrà sempre mantenere il 51 per cento delle azioni?

CHRISTER BERGGREN, *Funzionario del Ministero dell'industria*. Nei consigli di amministrazione non c'è nessun rappresentante del governo, anche se ci possono essere dei parlamentari: è quindi ovvio che neppure l'opposizione è rappresentata.

RICHARD BOUVENG, *Direttore dell'International secretariat del Ministero dell'industria*. Per quanto riguarda le sovvenzioni, in linea di principio non se ne danno, se non per questioni di politica regionale, soprattutto nel nord della Svezia; tutte le altre sono state eliminate: quelle che paghiamo oggi sono relative ad alcune garanzie che sono state date 5-10 anni fa, ad esempio per i cantieri navali.

VINCENZO RUSSO. Desidero fare una sola domanda: in base alle affermazioni fatte in ordine alla formazione del nuovo

governo, si presume che si procederà alla privatizzazione di molte ditte, di molte imprese. Se un'impresa a partecipazione statale ha un grande successo di mercato ed è di qualità imprenditoriale e manageriale, si procederà comunque alla sua privatizzazione ?

CHRISTER BERGGREN, *Funzionario del Ministero dell'industria*. È una domanda che si dovrebbe porre alla classe politica.

RICHARD BOUVENG, *Direttore dell'International secretariat del Ministero dell'industria*. I partiti conservatori sono di questo parere.

VINCENZO RUSSO. Siamo a conoscenza che la Banca mondiale sostiene ora che l'indirizzo delle privatizzazioni va considerato con attenzione proprio perché non si capisce per quale motivo un'impresa che produce utili vada venduta ai privati: ovviamente d'altra parte questi ultimi non sono interessati a comprare un'impresa che non vada bene.

RICHARD BOUVENG, *Direttore dell'International secretariat del Ministero dell'industria*. Se il nuovo governo dovesse porre in essere questo progetto di totale liquidazione, troverà un limite nella liquidità esistente per acquistare.

VINCENZO RUSSO. Vi ringraziamo per la cortese esposizione; certamente questo incontro ha arricchito le nostre conoscenze. Speriamo di poterci incontrare ancora, anche perché questo vecchio continente ci costringe a stare insieme per affrontare in maniera globale il confronto con tutti gli altri mercati del mondo.

RICHARD BOUVENG, *Direttore dell'International secretariat del Ministero dell'industria*. Vi saremmo grati se vorreste appoggiare la nostra richiesta di adesione alla Comunità economica europea.

L'incontro termina alle 11,20.

Incontro con il direttore del dipartimento economico dell'Industriförbundet, Göran Normann.

L'incontro comincia alle ore 13,00.

GÖRAN NORMANN, *Direttore del dipartimento economico dell'Industriförbundet*. Sono il direttore del settore per l'analisi politico-finanziaria e fiscale. Avevo sperato che venisse anche il responsabile del settore industriale-politico, ma purtroppo oggi è ammalato.

VINCENZO RUSSO. Ringrazio lei e la sua organizzazione per la cortese occasione che ci è stata offerta. Noi facciamo parte di una Commissione bicamerale: rappresentiamo la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica italiana, quindi il Parlamento italiano. La nostra Commissione si interessa del sistema delle partecipazioni statali: abbiamo il compito di esprimere pareri per quanto attiene ai programmi degli enti a partecipazione statale, cioè l'IRI (Istituto per la ricostruzione industriale, realizzato nel 1933 per risanare una situazione di fallimento di industrie private), l'Ente nazionale idrocarburi (per la ricerca e l'utilizzazione di idrocarburi solidi, liquidi o gassosi), l'E-FIM (che è l'ente finanziario per le industrie manifatturiere) e l'Ente cinema.

Il nostro compito attuale è quello di svolgere una indagine conoscitiva sul rapporto tra industria privata e sistema delle partecipazioni statali, nella consapevolezza che attraverso la loro collaborazione si possa meglio, in Europa e con l'Europa, confrontarsi con il mercato globale che nei prossimi anni certamente insieme dovremo affrontare. Siamo stati già in Germania ed in Ungheria, ora abbiamo l'occasione di essere in Svezia, dopo andremo in Cecoslovacchia e conclusivamente ci confronteremo con le esperienze e con le indicazioni che verranno da Francia e Inghilterra.

GÖRAN NORMANN, *Direttore del dipartimento economico dell'Industriförbundet*. Grazie per questa presentazione. Vorrei cominciare dicendo alcune parole riguardo

all'*Industriförbundet*; in seguito continuerò con quello che è il punto di questo incontro, cioè il modo in cui l'industria, in genere, si pone nei confronti delle relazioni con le partecipazioni statali. In Svezia, in questo momento c'è un notevole cambiamento di punto di vista da parte dell'industria per quanto riguarda la collaborazione tra industria e Stato.

L'*Industriförbundet* è un'organizzazione centrale che raccoglie una ventina di organizzazioni diverse, di settori differenti; si tratta di circa 50 mila ditte ed aziende industriali svedesi: la grandissima maggioranza di queste aziende è di natura privata. Organizziamo la nostra attività in settori diversi: politica finanziaria, politica industriale, commercio e tassazione; l'*Industriförbundet* non ha interessi specifici nelle retribuzioni; forse anche in Italia esiste questa differenza tra quelli che si occupano delle retribuzioni e quelli che si occupano dell'organizzazione dell'industria.

EMANUELE CARDINALE. Chi si occupa della contrattazione ?

GÖRAN NORMANN, *Direttore del dipartimento economico dell'Industriförbundet*. C'è un'organizzazione degli industriali, come datori di lavoro, che si occupa delle contrattazioni: quindi ci sono due grosse organizzazioni industriali, una per questioni sindacali e le retribuzioni e l'altra invece per la politica industriale.

Le questioni di cui ci occupiamo principalmente oggi riguardano l'internazionalizzazione dell'industria; in questa occasione vorrei ricordare che la Svezia ha fatto richiesta per entrare nella Comunità economica europea e sta cercando una forma di unione tra la corona svedese e l'ECU. Questi orientamenti sono considerati dall'*Industriförbundet* estremamente importanti: da parte nostra c'è una volontà molto forte di cercare di arrivare ad un'unione con la CEE nel 1995.

Quando entreremo a far parte del mercato comune, vorremmo avere una posizione di vantaggio: quello che vogliamo fare in questo momento è quindi cercare

di rafforzare il mondo industriale in Svezia, di dargli una posizione di forza, in modo che le nostre industrie siano concorrenziali rispetto alle industrie europee e quindi abbiano la possibilità di farsi valere. Uno degli elementi fondamentali per raggiungere questa posizione di forza è quello di razionalizzare il settore pubblico: e questo ci porta quindi all'argomento di cui vorremmo parlare oggi.

L'economia in Svezia in questo momento attraversa un periodo piuttosto critico dal punto di vista generale; la causa di questa crisi, secondo noi, è proprio la crescita del settore pubblico durante gli ultimi anni. Gli investimenti del settore pubblico nelle infrastrutture e nelle costruzioni sono aumentati fino agli anni settanta, ma da allora sono cominciati a scendere. In ogni caso, il numero degli addetti al settore pubblico è aumentato enormemente negli ultimi tempi: la percentuale sul totale degli impieghi sta ora leggermente scendendo.

Tutto questo è molto importante per quanto riguarda lo sviluppo decrescente dell'industria in Svezia perché porta ad uno sviluppo della produttività piuttosto limitato, ad una grossa concorrenza per la forza di lavoro, sicché gli stipendi vengono aumentati e l'inflazione aumenta. Abbiamo così avuto uno sviluppo inferiore rispetto agli altri paesi europei e nello stesso tempo un aumento dell'inflazione notevolissimo.

Se prendiamo in considerazione la media dell'OCSE, l'Europa ha avuto uno sviluppo leggermente inferiore a quello totale: i paesi che sono andati meglio sono il Giappone, l'America, il Canada; se guardiamo alla Svezia, nei confronti del resto dell'Europa, possiamo vedere che la produzione industriale ha avuto uno sviluppo molto inferiore.

La produzione industriale non ha nessun valore se presa isolatamente: è mezzo per creare il *welfare*, il benessere; naturalmente, però, se il *trend* industriale ha una tendenza negativa, chiaramente ciò si riflette anche sulla società e sul benessere totale di un paese. Come detto, secondo noi la causa di questo sviluppo negativo dell'industria ed anche della situazione eco-

nomica generale in Svezia è proprio questa espansione del settore pubblico cui ha fatto riscontro una diminuzione del prodotto interno lordo, mentre quando il settore pubblico si è ridotto è aumentato il prodotto interno lordo; c'è una piccola eccezione alla regola: nel periodo tra il 1978 ed il 1981 c'è stato un aumento delle esportazioni. Quando aumenta l'impegno pubblico, si sottraggono risorse al settore privato, quindi questo giustifica la relazione tra aumento della spesa pubblica e diminuzione del prodotto interno lordo. Quindi non c'è reale concorrenza, perché lo Stato decide praticamente quello che è il livello, per esempio, degli stipendi.

In un momento di bassa congiuntura, di depressione, l'industria libera addetti ai lavori di diverso tipo: il settore pubblico impiega queste persone, che poi, naturalmente, restano fisse e non si muovono più. Inoltre, il processo di inflazione, direi, può essere guidato dalla tassazione: quando aumentano le spese per il settore pubblico, aumentano anche le tasse, il che procura delle esigenze di compensazione nei dipendenti. Siccome le tasse aumentano, i dipendenti sono insoddisfatti e di conseguenza richiedono un aumento di stipendio che possa produrre un riallineamento, il che ha un effetto a catena molto tipico della tassazione progressiva.

Questa situazione, tra l'altro, porta a delle grosse differenze tra quello che è il prezzo al venditore e quello che è il prezzo di acquisto del pubblico cioè a grossissime perdite nell'efficienza dell'economia; e frena quella che è l'offerta di capitali e di forza di lavoro, facendo sì che lo sviluppo economico venga molto rallentato. Inoltre, l'organizzazione interna del settore pubblico è poco efficace: lo sviluppo produttivo nel settore pubblico in Svezia è completamente negativo; ciò dipende dal fatto che il settore pubblico è diretto da politici: c'è praticamente una guida su quello che si deve produrre e su quello che viene prodotto.

VINCENZO RUSSO. La spesa maggiore del settore pubblico si concentra in campo socio-sanitario ?

GÖRAN NORMANN, *Direttore del dipartimento economico dell'Industriförbundet*. Nel settore pubblico, il comparto che dà la maggior produttività è rappresentato dalle industrie a partecipazione statale; grandi problemi ci sono invece per quanto riguarda il settore sociale e dei servizi: comunque, anche nel campo delle partecipazioni statali la produttività è inferiore rispetto alle corrispondenti ditte private.

Se si vuole analizzare l'organizzazione interna del settore pubblico e la sua funzione, bisogna distinguere tra quella che è l'offerta e la domanda: questo se si vuole cercare di capire dove sia il problema per dare una soluzione adeguata. Per quanto riguarda l'offerta, ci sono due problemi che vorrei porre in evidenza. Innanzitutto, la grande frequenza dei monopoli ed in secondo luogo la divisione di ruoli piuttosto vaga. Nel settore pubblico c'è molto di rado una chiara differenziazione tra quello che è il consiglio di amministrazione e quello che invece è il gruppo direttivo, la gestione, cioè tra chi ordina che qualche cosa venga fatto e chi invece produce direttamente: manca una reale direttiva di mercato.

Per quanto riguarda invece la domanda, il problema essenziale è la limitazione nella possibilità di scelta: i servizi sociali sono spesso organizzati, gestiti e prodotti da una sola istanza. Inoltre, siccome i prezzi molto spesso vengono tenuti bassi, la domanda aumenta ma la produzione non segue lo sviluppo. Uno degli esempi che porto spesso è quello dell'assistenza all'infanzia, cioè gli asili comunali, dove il prezzo del servizio è molto limitato; la richiesta è molto alta e nonostante si continui a cercare di aumentare l'offerta, di far sì che corrisponda alla richiesta, non si riesce mai ad arrivare a quel livello, perché non si fa a tempo: tutti portano i bambini all'asilo perché costa pochissimo però non ci sono posti sufficienti; così i bambini aspettano due o tre anni prima di poter entrare. Tutto questo comunque dipende dal fatto che tale attività è finanziata dalle tasse: questo è il punto chiave.

VINCENZO RUSSO. Sarebbe sopportabile un aumento di prezzo per l'assistenza all'infanzia ?

GÖRAN NORMANN, *Direttore del dipartimento economico dell'Industriförbundet*. Sì.

VINCENZO RUSSO. E perché non si aumenta ?

GÖRAN NORMANN, *Direttore del dipartimento economico dell'Industriförbundet*. È una questione di principio da parte della socialdemocrazia che per molti decenni ha guidato il paese: è un blocco ideologico, praticamente. Naturalmente, potrebbe anche portare conseguenze negative per chi avrebbe delle difficoltà a pagare la tariffa.

EMANUELE CARDINALE. Una curiosità: quanto paga una famiglia per mantenere un bambino all'asilo per un mese ?

GÖRAN NORMANN, *Direttore del dipartimento economico dell'Industriförbundet*. La società paga per un posto all'asilo 72 mila corone all'anno; la famiglia invece paga, più o meno, come tetto massimo, 12 mila corone l'anno, circa 200 mila lire al mese (tra l'altro, molte famiglie vengono sovvenzionate dallo Stato e quindi pagano ancora meno).

Questo naturalmente è il punto di vista dell'*Industriförbundet*, che però è condiviso dai partiti di destra e di centro destra che dovranno formare il nuovo governo. Vorrei sottolineare alcuni punti principali: se vogliamo cambiare il sistema, cercare di dare una spinta all'industria in Svezia, dobbiamo cercare anche di dare una strutturazione migliore ai principi di mercato; dobbiamo avere una economia di mercato che sia più funzionale, anche nel settore pubblico. Alcune delle attività che sono incluse nel settore pubblico dovrebbero semplicemente essere tolte dal settore pubblico e portate nel settore privato.

Come secondo punto, vogliamo cercare di dare un impulso all'iniziativa privata attraverso le privatizzazioni; dobbiamo

inoltre cercare di aumentare la concorrenza nel settore pubblico e le possibilità di scelta per il consumatore.

Ogni anno la Borsa in Svezia può assorbire circa dieci miliardi, di corone. Il rischio potrebbe essere rappresentato dal fatto che nell'assorbimento di queste ditte statali od a partecipazione statale la Borsa potrebbe essere costretta ad eliminare una parte di quelle già esistenti, private.

EMANUELE CARDINALE. Cioè un trasferimento di interesse del privato e l'abbandono di alcune aziende a favore di altre ?

ALFREDO MANTICA. Credo di capire che, siccome la Borsa svedese ha una certa capacità di assorbimento dei risparmi, qualora arrivassero tutte queste aziende sul mercato quelle che attualmente esistono, e sono magari sane, potrebbero venir trascurate dai risparmiatori e potrebbero quindi avere delle difficoltà. Infatti, la forza della Gran Bretagna è stata quella di avere un grande sistema borsistico alle spalle, perché il mercato di Londra è uno dei più grandi mercati borsistici.

GÖRAN NORMANN, *Direttore del dipartimento economico dell'Industriförbundet*. Proprio per risolvere questa situazione dobbiamo vedere in che modo possiamo cercare di aprire il mercato all'estero, cioè alle Borse degli altri paesi. Se i politici accettano l'internazionalizzazione, cioè il fatto che ditte straniere vengano a prendere possesso di parte delle azioni esistenti in Svezia, allora la questione potrebbe essere risolta abbastanza in fretta. Quindi il quadro generale in Svezia è rappresentato proprio da questa tendenza alla privatizzazione, all'eliminazione delle aziende con partecipazione statale.

La nostra soluzione è quella di privatizzare, più che di cercare dei compromessi, cercando una collaborazione tra il settore statale e il settore privato. Questa tendenza è determinata soprattutto da due motivi; prima di tutto, se si commercializzano le aziende, anche quelle del settore pubblico, si potrebbe aumentarne l'effica-

cia, abbassare i prezzi e aumentare il benessere; oltre a questo c'è anche da affrontare un discorso molto concreto, molto pratico: se lo Stato vende le sue partecipazioni, ottiene naturalmente un capitale, che può essere utilizzato per diminuire i debiti statali. Quindi, il pagamento degli interessi su questi debiti si ridurrebbe ed anche le tasse potrebbero venir diminuite.

EMANUELE CARDINALE. Che entità hanno questi debiti, in relazione al prodotto interno lordo ?

GÖRAN NORMANN, *Direttore del dipartimento economico dell'Industriförbundet*. È un problema molto minore in Svezia che non in Italia. Il debito rappresenta circa il 5 per cento del prodotto interno lordo.

ALFREDO MANTICA. Quindi è metà del nostro: vuol dire che ogni anno il debito pubblico incide sul prodotto interno lordo in Svezia grosso modo per il 5 per cento, mentre da noi è più del doppio. In Italia, il debito complessivo è più alto del prodotto interno lordo di un anno.

GÖRAN NORMANN, *Direttore del dipartimento economico dell'Industriförbundet*. Quello che risolverebbe molti dei problemi in Svezia per quanto riguarda la sanità sarebbe di portarla nel settore privato: questo porterebbe a stabilire costi per il pubblico, nonché una maggior possibilità di dirigere la domanda, a seconda del prezzo naturalmente. In questo modo si potrebbe cercare di eliminare quello sbilanciamento, di cui abbiamo parlato prima, tra domanda e offerta. Lo Stato avrebbe un utile da questa privatizzazione e potrebbe esserci così un miglioramento del carico fiscale: naturalmente, se chiediamo al pubblico di pagare per i servizi sociali, dobbiamo anche abbassare le tasse.

Questo dovrebbe avvenire in combinazione con una diffusione delle assicurazioni private per le persone che possono essere a rischio, per esempio per chi ha uno stipendio basso; comunque, per noi il

punto principale è quello di aumentare i prezzi, cioè di dare un maggior finanziamento attraverso i prezzi. Lo Stato deve stabilire dei prezzi a livello di mercato: un ospedale statale deve operare sul mercato allo stesso nodo dei privati.

VINCENZO RUSSO. Quanti sono gli addetti nel settore sanitario ?

GÖRAN NORMANN, *Direttore del dipartimento economico dell'Industriförbundet*. L'8-9 per cento del prodotto interno lordo della Svezia è dedicato alla sanità: molto meno che in America, un po' più della Gran Bretagna.

VINCENZO RUSSO. Lei prevede che col cambiamento del governo e con la privatizzazione nel settore della sanità si possa registrare una diminuzione degli addetti al settore sanitario ?

GÖRAN NORMANN, *Direttore del dipartimento economico dell'Industriförbundet*. Sarebbe possibile se avessimo la stessa struttura sociale di oggi, ma con il tipo di struttura che possiamo pronosticare per i prossimi dieci anni la spesa per il settore aumenterà invece di diminuire: per questo, secondo noi, è così importante operare una nuova strutturazione del servizio sanitario, altrimenti le nostre tasse aumenteranno in maniera eccessiva. Un quarto degli addetti che lavorano nel settore pubblico operano nel settore della sanità, precisamente 325.200 persone. Le attività gestite dai comuni M per esempio la manutenzione dei parchi e delle strade M sono ancora finanziate pubblicamente ma sono affidate a privati, attraverso i subappalti. Nel settore dell'educazione, della scuola, è auspicabile l'istituzione di assegni di servizio: si tratta di un blocchetto di *ticket* che vengono pagati dallo Stato e dati al consumatore, all'utente; quest'ultimo può utilizzarli nell'asilo o nella scuola di sua scelta.

ALFREDO MANTICA. Quindi si potrà scegliere un asilo di qualsiasi costo utilizzando il *coupon* fisso dello Stato ?

GÖRAN NORMANN, *Direttore del dipartimento economico dell'Industriförbundet*. Ci sono opinioni diverse a questo proposito: c'è chi sostiene, per esempio, che i *coupons* si potrebbero perfino tradurre in moneta.

ALFREDO MANTICA. In Italia questo discorso si sta facendo nei riguardi delle persone anziane: alcuni comuni preferiscono dare assegni alle famiglie affinché si tengano in casa l'anziano; in questo modo si evita di costruire una serie di ricoveri dal costo molto maggiore.

GÖRAN NORMANN, *Direttore del dipartimento economico dell'Industriförbundet*. In questo modo, appunto, si dà libertà di scelta.

VINCENZO RUSSO. È previsto l'uso del *coupon* anche all'università?

GÖRAN NORMANN, *Direttore del dipartimento economico dell'Industriförbundet*. C'è un grandissimo interesse in Svezia per questo modello dei *vouchers*, però in che modo verrà utilizzato ed in quali settori non è ancora definito.

VINCENZO RUSSO. L'università è solo statale?

GÖRAN NORMANN, *Direttore del dipartimento economico dell'Industriförbundet*. Ci sono poche eccezioni. Durante gli anni ottanta c'è stata una discussione per cercare di cambiare la struttura della tassazione, però non si era ancora parlato di alleviare la tassazione: il che vuol dire che è da poco tempo che abbiamo cominciato ad aprire un dibattito serio su come si può riformare il settore pubblico: siamo ancora all'inizio e probabilmente gli anni novanta saranno il punto di partenza per questo cambiamento. Nel 1990 è stata istituita una prima riforma della struttura del sistema di tassazione, che non è però ancora una diminuzione delle tasse.

VINCENZO RUSSO. La ringrazio; posso confermare che il nostro paese sarà certamente molto attento e attivo affinché

la Svezia, che in questo momento ci accoglie, possa entrare nella Comunità economica europea. Per fare parte di una comunità, come di una famiglia, bisogna avere per lo meno dei fattori comuni omogenei: quindi io spero che ognuno esamini la propria condizione e senta il bisogno di stare veramente insieme.

La ringrazio per le sue indicazioni e desidero farle una sola domanda. Poiché il nostro intendimento è di studiare le possibilità di collaborazione del sistema delle partecipazioni statali – non dell'industria pubblica, perché il sistema delle partecipazioni statali ha un'altra regolazione e un'altra natura giuridica –, volevo farle questa richiesta: se lei fosse amministratore delegato di una società a partecipazione statale ben amministrata e con un sicuro mercato, la cedrebbe ad un privato?

Siccome vi preparate a competere con le nazioni europee, noi riteniamo che, una volta nella Comunità, dovremo insieme competere con le nazioni di tutto il mondo e quindi trovare al nostro interno gli equilibri per le competitività del mercato, per la qualità della produzione e per la sua redditività.

GÖRAN NORMANN, *Direttore del dipartimento economico dell'Industriförbundet*. Per rispondere alla sua domanda, se fossi direttore generale di una azienda a partecipazione statale che funzionasse bene, innanzitutto cercherei di fare concorrenza a livello internazionale ad altre aziende; in questo caso sarei avvantaggiato se fossi privato, perché avrei maggiori possibilità contrattuali. Una situazione di questo genere è particolarmente importante in un paese come la Svezia, che è grande geograficamente ma ha un mercato molto ridotto, in cui è molto importante quindi l'internazionalizzazione. Tutto questo peserebbe molto nella mia scelta e nella mia decisione.

Per quanto riguarda il modo in cui possiamo collaborare tra paesi all'interno del mercato comune per aumentare la concorrenzialità al di fuori della Comunità, credo che la cosa migliore, la solu-

zione più giusta sia quella di armonizzare quelle che sono, per esempio, le legislazioni fiscali e quindi perseguire una collaborazione dal punto di vista della politica economica.

VINCENZO RUSSO. Abbiamo recentemente ultimato un'indagine conoscitiva sulle internazionalizzazioni, proprio per favorire la competitività delle società delle partecipazioni statali all'interno del mercato comune rispetto ai mercati globali: abbiamo fatto un confronto con tutte le nazioni europee e siamo arrivati a delle conclusioni incoraggianti. Quindi l'internazionalizzazione è un motivo che ci deve unire per risolvere i futuri problemi, anche della collaborazione.

EMANUELE CARDINALE. La ringrazio per il quadro esauriente che ci ha esposto. Ritengo ovviamente non semplice la risposta ai vari interrogativi e pertanto non immediata la soluzione ai numerosi problemi.

Mi ha meravigliato la serie di indici macroeconomici negativi che lei ci ha comunicato; nella introduzione ha detto che rappresentate, come confederazione, le aziende industriali, sia private sia a partecipazione statale sia pubbliche. Se la confindustria svedese rappresenta tutte queste componenti, gli indirizzi che sono stati dati negli anni passati erano gli stessi; se c'è stato un incremento di produttività nel settore privato, nel settore a partecipazioni statali c'è stato un uguale incremento, oppure no?

Lei, ad un certo punto della sua esposizione, ha detto che il punto di vista della confindustria coincide con quello dei partiti conservatori che hanno vinto le elezioni e che esprimeranno il futuro governo; le chiedo: è incompatibile la socialdemocrazia con il sistema privato dei mezzi di produzione e non pensa che ci possa essere più efficienza in un sistema misto, con chiarezza però di responsabilità? Se ho ben capito, nell'attuale sistema l'invadenza del governo sulle partecipazioni statali in Svezia non c'è: se c'è separazione, perché non può funzionare?

GÖRAN NORMANN, *Direttore del dipartimento economico dell'Industriförbundet*. Se si pensa a queste ditte a partecipazione statale, chi dice che funzionano bene? Quali criteri sono alla base di questo giudizio?

EMANUELE CARDINALE. I risultati economici, i bilanci consolidati.

VINCENZO RUSSO. L'ALFA Romeo è stata venduta alla FIAT perché non andava bene.

GÖRAN NORMANN, *Direttore del dipartimento economico dell'Industriförbundet*. È molto importante in questo caso vedere qual è la percentuale della partecipazione statale.

ALFREDO MANTICA. È sempre almeno il 51 per cento.

GÖRAN NORMANN, *Direttore del dipartimento economico dell'Industriförbundet*. Se la partecipazione statale è così alta, nel caso in cui la ditta dovesse avere dei problemi il consiglio d'amministrazione si rivolgerebbe allo Stato per chiedere sovvenzioni, aiuti?

ALFREDO MANTICA. Esatto, infatti la Comunità europea ce lo contesta.

GÖRAN NORMANN, *Direttore del dipartimento economico dell'Industriförbundet*. Questo significa per esempio che non c'è rischio di fallimento...

ALFREDO MANTICA. Non c'è quasi concorrenza...

VINCENZO RUSSO. Non c'è concorrenza?

EMANUELE CARDINALE. L'impresa deve stare sul mercato. Stamattina al Ministero dell'industria ci è stato detto che l'impresa svedese, sia pubblica sia privata, praticamente sta uscendo da due settori: uno è quello delle costruzioni navali e

l'altro è quello dell'industria tessile e delle calzature: ce lo può confermare? E quali problemi derivano all'economia?

GÖRAN NORMANN, *Direttore del dipartimento economico dell'Industriförbundet*. Negli anni settanta i cantieri navali erano uno dei settori più attivi ed ora sono quasi inesistenti.

Oltre a quello di cui abbiamo parlato prima, c'è da vedere qual è la quota di partecipazione statale anche in relazione all'attività svolta dall'azienda. Per esempio, una ditta che si occupi di computeristica se avesse una notevole partecipazione statale probabilmente funzionerebbe molto male.

VINCENZO RUSSO. La FINSIEL funziona molto bene.

GÖRAN NORMANN, *Direttore del dipartimento economico dell'Industriförbundet*. Ha funzionato bene durante un lungo periodo?

ALFREDO MANTICA. Sì, c'è solo un problema, ha un cliente solo: lo Stato.

GÖRAN NORMANN, *Direttore del dipartimento economico dell'Industriförbundet*. Quello che è molto importante è la flessibilità e la possibilità di decisioni veloci, rapide, e quindi, secondo la mia esperienza, una notevole partecipazione statale potrebbe essere d'ostacolo.

ALFREDO MANTICA. Vorrei dire come premessa che appartengo ad un partito di destra; ciononostante vorrei sapere da lei se nel vostro progetto di privatizzazione escludete *a priori* ogni e qualunque ruolo delle partecipazioni statali, tenendo conto del problema che non esistono capitali sufficienti - interni ed internazionali - per acquisire le partecipazioni stesse.

I motivi per cui queste ultime potrebbero ancora avere un ruolo sono molteplici: il primo è quello cui ho accennato, ossia la mancanza di capitali interni e

internazionali per comprare le aziende a partecipazioni statali. Un secondo motivo è costituito dal fatto che escludere *a priori* che esistano interessi nazionali su un'azienda mi sembra abbastanza ottimistico; la Svezia accetterebbe di avere l'azienda di produzione di energia elettrica a proprietà americana?

Inoltre le partecipazioni statali hanno avuto più volte la funzione, anche in Svezia, di intervenire nei processi di ristrutturazione dell'industria privata, tipo la cantieristica: è possibile escludere che questo problema si possa mai più ripresentare e che quindi lo Stato non abbia più una funzione?

GÖRAN NORMANN, *Direttore del dipartimento economico dell'Industriförbundet*. Esiste effettivamente una differenziazione tra imprese che hanno una certa funzione sociale e le altre: in questo secondo caso, non vi è nessun motivo per cui lo Stato debba avere una partecipazione, per le prime invece potrebbe esserci una motivazione. Oltre a ciò, per quanto riguarda importanti imprese, un motivo molto valido per cui lo Stato sia ancora presente può essere che altrimenti si potrebbero creare dei monopoli naturali; la privatizzazione è un processo con dei tempi lunghi, anche, ad esempio, a causa della carenza di capitali e della necessità quindi di creare un accumulo di capitale che sia adeguato.

Per quanto riguarda la partecipazione internazionale o straniera in alcune industrie, per certe industrie strategiche potrebbe esserci una regola od un'eccezione specifica: una possibilità che forse è ancora migliore è che lo Stato abbia comunque una possibilità di azione in modo da evitare una soluzione non gradita.

È stato detto che la mia descrizione della situazione in Svezia ha stupito per la sua negatività: c'è un'idea generale in tutto il mondo che il famoso modello svedese sia qualche cosa di molto positivo e addirittura da imitare; quello che però possiamo constatare è che questo modello, pur-

troppo, ha fallito completamente. La Svezia adesso cerca un nuovo modello, un modello europeo, fra i paesi del mercato comune che abbiano una situazione economica tra le migliori.

VINCENZO RUSSO. Desidero ringraziarla per questa ulteriore occasione di dialogo con la quale abbiamo concluso il nostro incontro. Mi pare che le discussioni, le valutazioni, i suggerimenti, le illustrazioni abbiano consolidato oggi un nostro definitivo avvio ad essere insieme nella Comunità economica europea, cosa che ritengo importante.

Siccome si parla di privatizzazione, si può verificare il caso che un'azienda del sistema delle partecipazioni statali sia molto gradita per avere liquidità: siccome lei è giustamente un sostenitore del mercato, e chi sostiene il mercato combatte i monopoli, se per caso questa azienda a partecipazione statale fosse l'unica a non essere dei privati, facendola passare a questi ultimi non saremmo fra coloro i quali vogliono tutelare il mercato e la libera concorrenza. Grazie ancora dell'occasione che ci avete offerto.

L'incontro termina alle 15,30.